



Foto: Kate Williams

cessive generazioni cominciano a guadagnarsi un «posto al sole» nella società canadese ed oggi occupano posizioni di prestigio e sono degli eccellenti professionisti in tutti i campi. Non abitano più nelle «Little Italys» ma in zone residenziali, non svolgono più umili mansioni ma importanti incarichi, non parlano più un italiano dialettale ma francese e inglese, e, soprattutto, non si vergognano più delle loro origini e della miseria dalla quale sono un tempo fuggiti, ma sono

fieri della loro discendenza italiana e della tradizione culturale che essa rappresenta.

È da tutti riconosciuto che la comunità italiana, varia, vivace, ingegnosa, creativa, ha portato e porta tuttora linfa vitale alla società multietnica e multiculturale canadese che proprio dalla componente italiana trae motivo di arricchimento e preziosi insegnamenti. Gli italo-canadesi hanno contribuito a cambiare gusto e stile in tanti settori come la moda, l'architettura, l'arte, aiutando la so-

cietà canadese a diventare più cosmopolita e internazionale. Gli italiani che si sono fatti strada sono davvero tanti: Mario Bernardi ha diretto per anni l'Orchestra del National Art Center di Ottawa e ne ha fatto un complesso di altissimo livello; il pittore d'avanguardia, Guido Molinari, espone nelle più qualificate gallerie del mondo; Bruno Gerussi, vecchio attore shakespeariano, è ora un popolare personaggio televisivo; J. R. Colombo è uno scrittore di chiara fama e il giovane Nino Ricci ha appena vinto l'ambito premio del Governatore Generale per la narrativa di lingua inglese. Ma gli italiani non emergono solo nelle arti, come sarebbe facile credere, ma in tutti i settori della vita pubblica e nelle varie professioni. Già nel lontano 1938 Hubert Badaini fu il primo oriundo italiano a diventare sindaco e nell'immediato dopoguerra fu eletto al parlamento; nel 1952 Philip Gagliardi diventò ministro nel governo provinciale della Colombia Britannica; nel 1973 Laura Sabia, una donna che ricoprì alte cariche politiche, fu una delle principali attiviste del movimento femminista; nel 1981 Charles Caccia fu nominato Ministro del Lavoro, primo italo-canadese ad entrare nel governo federale; ed è di questi giorni la notizia che Frank Iacobucci è stato eletto alla Corte Suprema del Canada.

Il cliché dell'italiano che suona il mandolino, gioca a bocce e mangia la pizza è ormai lontano nel tempo, anche se in

particolari ricorrenze ci si incontra ancora tutti insieme per fare baldoria in trattoria davanti a un buon bicchiere di vino e cantare a squarciagola prima di finire la giornata con una partita di scopone o di bocce. L'italo-canadese di oggi è in molti casi un tecnico o un operaio specializzato che lavora soprattutto nell'industria automobilistica, un piccolo imprenditore che si è messo in proprio, un serio e stimato professionista.

Ma il flusso di italiani che oggi giunge in Canada non è più composto da immigrati, i quali rappresentano solo il 60% della comunità. Il resto è costituito da uomini d'affari che hanno investito in Canada in considerazione dei tanti vantaggi che il Paese offre; da tecnici che lavorano a grandi progetti industriali o nel settore delle costruzioni; da professori e studenti che fanno parte di programmi di scambi culturali e scientifici. Tra i due Paesi, proprio in virtù degli antichi vincoli che li uniscono, si sono creati e rafforzati nuovi legami che prevedono un interscambio costante di conoscenze, energie, idee, prodotti. Il Canada non è più un paese lontano coperto di neve e in parte inaccessibile, ma una nazione aperta, ospitale e moderna dove gli italiani sono di casa e sempre benvenuti; l'Italia non è più una terra povera e folcloristica, ma un paese ricco e dinamico, ai primi posti tra quelli industrializzati. Sono due realtà di oggi, due realtà vicine nello spirito e negli ideali.



Foto: Kate Williams

Presenza degli italo-canadesi nelle province

